

Casini: in Europa
dalla parte della vita **2**

contromano
«Ma la legge 40
non è cambiata» **3**

campagne
«Liberi per vivere»
E rompere la solitudine **4**



Sulla bioetica c'è il dovere di un'informazione completa

La manipolazione delle parole e delle notizie, la loro scomparsa quando smentiscono teoremi consolidati, sono inganni che gli italiani non meritano, visto che riguardano questioni sulle quali la coscienza ha diritto di poter disporre di informazioni complete e trasparenti. Quando Obama è stato contestato domenica alla Notre Dame University - cattolica - c'è chi ha riferito su mezzi di comunicazione nazionali che la Chiesa è «contro la ricerca sulle cellule staminali». Quali staminali? Siamo ancora in attesa di saperlo. Perché la Chiesa appoggia di cuore la ricerca sulle staminali adulte e sulle cellule riprogrammate. Chiede che si lascino stare gli embrioni, che è cosa ben diversa. È tanto difficile spiegarlo?

www.avvenireonline.it/vita

«In Italia il figlio perfetto ormai è un'ossessione» di Antonella Mariani

«Egoismo». «Edonismo». «Obsessione del figlio perfetto». Ecco cosa c'è sempre più spesso dietro la scelta delle coppie di affidare il destino dei propri figli alla diagnosi prenatale: se il responso è sufficientemente buono, il bambino nascerà, mentre sarà condannato all'aborto se si scopre che è portatore «di difetti anche lievi». Niente di nuovo, si dirà, se non fosse che a gettare il sasso nello stagno e a puntare il dito contro un uso distorto di amniocentesi e villocentesi come strumenti di selezione del "bambino perfetto" è nientemeno che il presidente della Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno-fetale, la Sidip. Claudio Giorlandino di analisi prenatali sul Dna sul feto ne esegue diverse migliaia all'anno, e sa perfettamente che dall'esito può dipendere se un bambino verrà al mondo oppure no. Colpisce, dunque, che una critica così pesante venga da chi comunque nella diagnosi prenatale crede, e anzi la sostiene per la ricerca di un'infinità di malattie genetiche, dalla sordità alla fibrosi cistica, dalla distrofia muscolare alle varie trisomie, al ritardo mentale nei feti maschi (X fragile).



Il presidente della Società di diagnosi prenatale Giorlandino rompe un tabù e denuncia: una coppia su tre chiede l'analisi genetica, ma i genitori pensano più a se stessi che al figlio che deve nascere e abortiscono anche per lievi anomalie
Dall'apiccola: è una presa di coscienza importante. Ora i medici scoraggiano i test inutili

GLOSSARIO

Eugenetica
Disciplina che si propone il miglioramento delle qualità ereditarie della specie umana anche selezionando gli embrioni o i bambini durante la gravidanza, una volta accertata una malattia, una imperfezione o un'anomalia.

Damocle sul diritto di ogni concepito a nascere... Il dottor Giorlandino certifica che in Italia vi ricorre una coppia su tre. Ma è sempre necessario? Non varrebbe la pena che il medico scoraggiasse le coppie che non presentano un particolare rischio genetico? «La diagnosi prenatale non è mai necessaria. Però è innocua e può salvare molti bambini, attraverso la medicina prenatale...», risponde Giorlandino, che smentisce i rischi legati all'invasività di tecniche come l'amniocentesi e la villocentesi, difende la necessità di una "neutralità" dei medici di fronte alla "libertà" delle coppie e ammette che quasi sempre, di fronte a esiti sfavorevoli, la coppia sceglie l'aborto. «Molti genitori all'inizio della gravidanza sono pronti a giurare che per loro il figlio è un dono e che chiedono l'esame genetico "per stare tranquilli". Ma poi se scoprono che il figlio è affetto dalla sindrome di Down non lo accettano, a meno che non sia la prima gravidanza in età avanzata. Dunque, l'analisi prenatale ha creato un problema, altro che farli stare "tranquilli"», continua Giorlandino. Dunque, quasi mai l'analisi genetica è fatta nell'interesse del bambino, quasi sempre per quello dei genitori; una conclusione un po' sconcertante per i medici, che dovrebbero mettere la loro professionalità a disposizione dei malati più che dei sani.

Si dichiara positivamente sorpreso dall'uscita di Giorlandino Bruno Dall'apiccola, genetista di fama mondiale e co-presidente di Scienza & Vita. «Mi rallegra che la Sidip dica ora cose che io vado ripetendo da vent'anni - esordisce il professore -. Si tratta di una presa di coscienza onesta e corretta. È giusto denunciare l'ossessione dei genitori per il figlio perfetto, ma bisognerebbe anche aggiungere che questa mania è assecondata da una serie di laboratori che si rendono complici delle coppie. Bisogna educare la popolazione, non sfruttare i genitori ossessionati facendogli fare esami inutili».

box
Spagna: sull'aborto libero «fronda» socialista a Zapatero

Nonostante l'apparente sicurezza con cui il premier spagnolo Zapatero difende la nuova legge sull'aborto - compresa la facoltà concessa alle minorenni di interrompere la gravidanza senza il permesso dei genitori - il Partito socialista spagnolo non è compatto. Oltre alle accuse di una buona fetta dell'opinione pubblica e dell'opposizione, l'autonomia di decisione garantita alle ragazze fra i 16 e i 18 anni - al di fuori di qualsiasi consenso della famiglia - sta alimentando differenze anche nel Psoe. Il numero due della lista socialista per le europee, Ramón Jáuregui, pensa che durante il dibattito parlamentare della legge verrà introdotta la necessità di informare i genitori sulla decisione della figlia minorenni. Zapatero, al contrario, difende «la decisione libera e intima della donna», anche quando si tratta di sedicenni. «Dobbiamo avere fiducia nei nostri giovani e nelle nostre donne», ha spiegato ieri. Per il premier non dovrebbe esserci nessuna "interferenza" nelle scelte della donna, compresa quella della madre o del padre.

Le sue parole sono state criticate duramente dal leader del centrodestra: «Rivelano il sentimento e il concetto che (il premier, ndr) ha del padre e della madre» e nascondono una «mancanza di rispetto» nei confronti dei genitori e delle figlie, accusa Mariano Rajoy. Per il numero uno dell'opposizione, il vero obiettivo della legge è distrarre l'opinione pubblica dalla grave crisi economica che attraversa la Spagna. Nell'ultima campagna per le elezioni del marzo 2008 i socialisti non annunciarono alcuna riforma dell'aborto. (M. Cor.)

Diritto a «nascere sani»? Sarebbe vera eugenetica



Finalmente una buona notizia. La settimana scorsa la terza sezione civile della Cassazione ha depositato la sentenza n.10741 nella quale si afferma che «non è configurabile nel nostro ordinamento un diritto "a non nascere se non sano" perché in base alla legge 194 deve escludersi nel nostro ordinamento il cosiddetto aborto eugenetico». Il caso riguarda una donna che nel 1986 si era sottoposta ad una terapia farmacologica per stimolare l'ovulazione. Secondo gli studi scientifici, esiste una seppur minima possibilità che tali farmaci possano causare malformazioni nel feto (come effettivamente è poi avvenuto nel caso specifico), eventualità che i medici non comunicano alla coppia. Se dunque i giudici hanno ravvisato l'esistenza di una precisa responsabilità degli operatori sanitari verso la donna, essi non hanno invece riconosciuto la violazione del diritto del nascituro a non nascere se non sano. La decisione, nel ribadire come non esista in Italia l'aborto eugenetico (l'aborto terapeutico tutelerebbe la salute della donna, non implicando affatto che per il feto sarebbe meglio non nascere, piuttosto che nascere malformato, malato o disabile), si pone per molti versi in disaccordo rispetto al modo in cui altri Paesi occidentali si relazionano con la disabilità. Nel 2000 si parlò molto del caso di Nicolas Perruche, un giovane gravemente disabile a causa della rosolia contratta dalla madre in gravidanza, a cui i giudici francesi riconobbero la violazione del suo "diritto a non nascere". Ben diversi dai casi di cosiddetto *wrongful birth* (quando la donna cita in giudizio il medico perché la contraccezione non ha funzionato o perché c'è stato un errore nella diagnosi prenatale, pregiudicando così il suo diritto di scegliere se interrompere o meno la gravidanza), queste ipotesi di *wrongful life* vedono i figli disabili o nati con difetti genetici citare in giudizio i medici in nome del principio che sarebbe stato meglio non nascere che nascere come si è.

Questa distorta idea di danno (che può avere ad oggetto, oltre che i medici, i genitori: perché non avete fatto quanto era in vostro potere per evitare che io venissi alla luce?) ha molto seguito. Il bioeticista americano Ronald Green prevede che questo genere di cause diverrà presto una «risorsa utile per controllare l'operato di medici e genitori»: faccio del male a mio figlio se coscientemente lo espongo a imperfezioni genetiche?, si domanda Green. La sua risposta è positiva. Ritornando alla vecchia Europa, la nuova legge sull'aborto messa a punto dal governo Zapatero, tra le altre cose prevede che sarà possibile interrompere la gravidanza in qualsiasi momento in caso di "anomalia incompatibile con la vita" o di "malattia incurabile del feto" (in questo caso però la decisione finale spetterà a una commissione medica). Il concetto di *wrongful life*, di vita sbagliata, trova tante strade per incunearsi nel nostro subconscio (e nei nostri ordinamenti). Nelle nostre vite così "giuste": per fortuna la Cassazione ha detto no.

Giulia Galeotti

fuoriporta

La Germania ci mette un freno



Un tempo di riflessione di tre giorni, dopo il primo colloquio, per le donne che vogliono abortire dopo i tre mesi di gravidanza, più l'obbligo per il medico di dare un'informazione adeguata alla donna sulla patologia diagnosticata al bambino. Il tutto con un'ammenda per chi trasgredisce le norme.

Il risultato della votazione di mercoledì scorso al Bundestag, il Parlamento tedesco, per una modifica alla legge sull'aborto nella parte che riguarda l'interruzione di gravidanza tardiva, non parrebbe di per sé un grande cambiamento. Mechthild Löhr, la presidente di una delle principali associazioni pro vita in Germania, Christdemokraten für das Leben, ha ricordato che lo scandalo e l'ingiustizia restano

Il tetto spettro della selezione induce il Parlamento tedesco, con un inedito schieramento trasversale, a imporre termini più restrittivi per le interruzioni di gravidanza dopo i 3 mesi

intatti: «I non-nati ai quali fin a poco prima della nascita venga diagnosticata una possibile invalidità continueranno a essere impunemente abortiti». E tuttavia la novità, culturale più che pratica se si vuole, ma pur sempre una novità, c'è (non a caso la seduta del Bundestag è stata particolarmente accesa per i canoni teutonici). I voti a favore della modifica legislativa, infatti, sono stati 326 su 524, con uno schieramento trasversale che ha visto appaiati parlamentari della Cdu/Csu, dei Socialdemocratici (Spd, tra cui lo stesso presidente del Partito, Franz Müntefering) e dei

Verdi (Die Grünen). A sostenere convintamente la modifica è stata la stessa Renate Schmidt (Spd), già ministro della Famiglia nel governo Schroeder, di simpatie tutt'altro che conservatrici o clericali. Il motivo di questa trasversalità sembra essenzialmente la nuova consapevolezza del carattere eugenetico dell'aborto terapeutico, in un Paese che ha ben chiaro cosa voglia dire l'aggettivo "eugenetico".

Un Paese, la Germania, in cui da alcuni si è imposto nel dibattito pubblico - assai più che in Italia - il tema della denatalità e anche del peso che ha avuto e continua ad avere a riguardo un tasso di abortività che non accenna a diminuire. Un Paese che, forse, avendo toccato prima di altri il fondo per quanto riguarda gli effetti dell'aborto considerato come semplice diritto di autodeterminazione femminile, sta cercando prima di altri delle timide vie di risalita.

stamy

di Graz



Per alcuni l'etica è la continuazione della politica con altri mezzi.

Graz